



Sessione Radici e Reti transnazionali: nuove forme di cittadinanza **Venerdì 23 giugno, ore 13:00 - 15:30**

1. Identity social representations processes facing the migration phenomenon. The case of the Mexican migration to Italy.

Paulina Sabugal Paz
Università di Pisa

Keywords: Identity, representation, narrative, memory, migration motivations

Abstract:

The Mexican migration in Europe is an interesting and significant example in which the cultural identity, the social subjects and how this phenomenon interacts with the power asymmetry are questioned. Most of the studies about Mexican migration are focused on the United States and Spain because of its statistical significance. As a consequence, there are not so many case studies available, especially in Europe. The Mexican community in Italy has been out of the migration studies for its apparently low numerical consistency, however it represents one of the biggest Mexican communities in Europe.

This paper pretends the analysis of some of the different ways in which the social representation and the identity constructions get in the migration phenomenon in order to demonstrate how the dispositives of power are articulated through the material productions of culture and the complexity of social composition forms; it also pretends to show the relationship between migration, identity and representation in the modern globalization crisis context.

The paper is part of a PHD research in Political Sciences at Pisa University in Italy in collaboration with Humanist Studies Department at Roma Tre University in Rome. The main objective consists on analyzing some of the problematic points on the process of trying to build identity and how the social representations change when facing migration, considering as a case of study the Mexican migration in Italy.

2. Radici in esilio. Rivendicazioni identitarie dei rifugiati interni georgiani e connessioni con la geopolitica del conflitto

Elena Angela Russo
Università degli Studi di Perugia

Keywords: Società post-conflitto, IDP, Appartenenza, Georgia, Scuola

Abstract:

To be rooted is perhaps the most important and least recognized need of the human soul. It is one of the hardest to define. A human being has roots by virtue of his real, active and natural participation in the life of a community which preserves in living shape certain particular treasures of the past and certain particular expectations for the future.

Simon Weil, 1952

La consapevolezza delle proprie radici è una delicata e intricata questione che caratterizza tutte le società umane come un bisogno in perenne fase di soddisfazione. La ricerca e il mantenimento delle proprie origini, dunque della propria identità, scatenano frizioni nell'incontro e nella convivenza tra diverse comunità in uno stesso territorio, come nel caso etnografico della società georgiana post-conflitto qui affrontato.



La guerra secessionista d'Abkhazia (1992-1993) ha comportato la migrazione forzata di circa 240.000 cittadini georgiani (IDP, internally displaced person) da una parte all'altra del territorio (de iure) georgiano. Da allora, gran parte della comunità rifugiata vive bramando il rientro nell'inavvicinabile Abkhazia. In attesa del ritorno, gli IDP abitano in maniera multiforme e dinamica le nuove località residenziali e interagiscono con la popolazione locale. In effetti, gli IDP appartengono in senso lato a realtà e comunità ospitanti, in quanto georgiani tra georgiani in Georgia, ma molti tendono a resistere all'assimilazione della realtà accogliente, rivendicando una distinta identità, quella, appunto, del "rifugiato". Si può parlare di resistenza identitaria come consapevole agency politica? Di cosa si nutre tale resistenza? Quali sono le sue conseguenze nella quotidianità degli IDP e quali gli inconvenienti? E nella geopolitica del conflitto?

Sulla scorta dell'intervento "Il fardello identitario: il caso dei rifugiati interni georgiani", tenuto in occasione della precedente edizione della conferenza, proseguo il lavoro antropologico sulle contraddizioni identitarie dell'essere rifugiati d'Abkhazia nella Georgia post-conflitto e offro possibili risposte ai quesiti appena proposti.

Inizio la mia riflessione con una panoramica costellata di dettagli etnografici sulla vita degli IDP e sulla loro rappresentazione dell'esilio. Successivamente, mi interrogo sulla "temporalità atemporale" della vita dei rifugiati lontani da casa e le implicazioni che ne scaturiscono, definendo i caratteri dell'integrazione con la popolazione ospitante. Nello specifico, analizzo le contraddizioni emergenti tra bisogni individuali e interessi comunitari, così come tra consapevolezza storico-politica e aspirazione socio-culturale all'interno della comunità rifugiata. Sollevo, poi, questioni riguardanti lo stadio di integrazione e di isolamento tra popolazione rifugiata e non, offrendo interessanti spunti di valutazione che nutrono il dibattito italiano ed europeo sulle migrazioni (forzate) e sulle strategie di accoglienza e gestione dei flussi migratori. In particolare, considerando le rappresentazioni e le rivendicazioni di quei migranti che vivono la distanza da casa come una tragedia più che come una prospettiva di vita migliore e indicando le faglie nelle strategie d'accoglienza e nei processi d'integrazione.

La ricerca che ho condotto mostra come alla base di numerose delle questioni politico-identitarie che affliggono sia la comunità rifugiata che quella ospitante ci sia una vulnerabilità socio-economica che tormenta la vita di molti e che, nella sofferenza indotta, garantisce contemporaneamente una serie di interessi geopolitici di stampo internazionale. In questa prospettiva, interpreto le pratiche di resistenza all'integrazione come una lotta partigiana inerme e grossolanamente consapevole a salvaguardia del bene comune della comunità d'appartenenza e in funzione dell' (attualmente) improbabile riconquista della terra perduta, in risposta all'irrisolutezza del conflitto e all'immobilità delle istituzioni competenti.

Come ubicazione etnografica, propongo una scuola per IDP come osservatorio privilegiato sulle pratiche e sul valore politico della produzione/distinzione identitaria e come fulcro di una rete di relazioni significative. Lavorando con insegnanti, genitori e alunni rappresentanti tre diverse generazioni di IDP, conduco un'analisi a doppio livello. Da un lato, investigo la trasmissione intergenerazionale dell'appartenenza al gruppo dei georgiani d'Abkhazia come bisogno della comunità rifugiata di non disperdersi. Dall'altro, problematizzo tale trasmissione come strumento di riscossa politica e assicurazione di un ritorno in patria per le future generazioni, seppur a prezzo di una penalizzante distanza rispetto al resto della popolazione georgiana e alla nuova vita.

In conclusione, passo scivolosamente dal delicato equilibrio identitario esemplificato nel caso della scuola allo scacchiere geopolitico dell'indomito Caucaso, accennando alle connessioni del precario vivere degli IDP con le tensioni abkhazo-georgiane per la sovranità territoriale e con quelle russo-statunitensi per la suddivisione delle sfere di influenza.



3. Saperi femminili e passaggi generazionali. Una ricerca qualitativa con tre generazioni di donne dalle origini pugliesi a Milano e hinterland

Marialisa Rizzo

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Keywords: donne, generazioni, "migrazioni interne", "educazione informale"

Abstract:

I saperi femminili sono da sempre connessi a un saper fare e opposti a pratiche di utilità sociale (Seveso, 2000). Tale connessione/opposizione è stata sostenuta anche in alcuni studi sulle migrazioni interne (anni '50-'60), che hanno visto le donne meridionali come "arretrate", esclusivamente "a seguito" dei progetti migratori dei mariti, subordinate al ruolo maschile e impegnate perlopiù nel sostentamento delle famiglie (Panichella, 2014). Nonostante alcuni lavori abbiano poi colto il ruolo fondamentale di queste nel processo migratorio (Badino, 2008, 2012; Signorelli, 1996), tentando un riscatto dagli stereotipi connessi al loro essere "donne del Sud" (Campani, 2000), mancanti sembrano essere gli approfondimenti sulle conseguenze che le prime ipotesi culturaliste (Forgacs, 2015; Sales, 2015) hanno avuto nella strutturazione di molteplici identità e generazioni di donne.

L'analisi di queste conseguenze e dei saperi femminili – in un'ottica intersezionale (Guittar, 2015), translocale e intergenerazionale (Kallis, 2016) – all'interno di tre generazioni di donne con origini pugliesi, abitanti a Milano e hinterland, si rivela essere una lente d'ingrandimento per la lettura delle "diversità formative", che hanno segnato i percorsi individuali, familiari eppure la storia collettiva.

La ricerca in corso prova dunque a riflettere proprio sui saperi femminili, acquisiti (trasmessi, alterati, mediati) (Anolli, 2006) in queste generazioni di donne. Nello specifico si stanno osservando le reiterazioni come pure le trasformazioni – negli stili di vita, nelle performance femminili (Viggiani, 2010) – avvenute nel tempo e nello spazio, con i passaggi generazionali e la migrazione, che coinvolge le identità di genere e i rapporti intergenerazionali in processi di mutamento (Campani, 2000), con l'ampliamento dei territori di riferimento e il cambiamento sociale più allargato (Tramma, 2010). Se in generale ci si chiede come le "figlie" - la "terza generazione" (Leccardi, 2002; Malta, 2010) - stiano crescendo a Milano e hinterland, in modo più specifico si desidera comprendere quali siano state le possibilità trasformatrici aperte dalle stesse donne per le figlie; quali gli atteggiamenti collusivi (Volpato, 2013) alle idee di inferiorità femminile e meridionale "offerti" nei passaggi generazionali; quali invece i contributi (o meno) dei territori, dove sono andate inserendosi queste prime migranti e poi le loro discendenti, nella strutturazione di occasioni di apprendimento alternativo e di sostegno al pensiero critico.

Utilizzando l'approccio biografico (Olagnero, Saraceno, 1993) e interviste semi-strutturate in profondità, si stanno incontrando "triadi" femminili con una storia familiare/personale di migrazione: "nonne", migrate dalla Puglia a Milano tra il 1950 e il 1960, "mamme", figlie di queste e "figlie", nipoti delle prime. Ci si sta orientando verso la strategia dei casi studio (Denzin, Lincoln, 2011; Reinharz, 1992) e il metodo etnopedagogico (Burgio, 2007, 2008; Dovigo, 2002), che permette di mettere a fuoco il rapporto/l'incontro tra culture differenti; incontro questo, che prima di quello più attuale con altre popolazioni migranti, ha segnato la storia dei territori del Nord Italia. La metodologia femminista (Reinharz, 1992; Guittar, 2015) e le riflessioni sulle dinamiche migratorie e generazionali (Kallis, 2016) possono aiutare nell'analisi tematica del materiale raccolto.

La metodologia in corso di definizione, svela un framework teorico composito. La ricerca trova infatti le sue origini negli studi di Pedagogia Sociale (Alessandrini, 2003; Blezza, 2005; Sarracino, Stirano, 2001; Tramma, 2010), in quelli sulle migrazioni (interne e internazionali) (Alasia, Montaldi, 1960; Arru, Ramella, 2003; Fofi, 1964; Pugliese, 2006) e infine negli studi di genere (Buzzati, Salvo, 1995; Chodorow, 1978; Piccone Stella, Saraceno, 1996; Scott, 1996).

Le ricadute possibili di questo lavoro sono connesse al pensare momenti di riflessione e dialogo (Vicarò, 2001) tra diverse femminilità che oggi vivono insieme la medesima struttura sociale ancora interessata dalle questioni di genere (Connell, 2002). Si auspica che questa ricerca possa stimolare diverse esperienze educative: all'interno della scuola, recuperando il punto di vista



femminile nella storia delle migrazioni interne; nelle associazioni pugliesi, ancora presenti a Milano e hinterland, in cui raramente si riflette in modo più ampio sulle dinamiche migratorie, che connettono la storia passata e le storie personali alla storia attuale e comune; infine all'interno di progettazioni educative territoriali in quartieri sensibili, nei quali il modello securitario della contemporaneità (Battistelli, 2016), altro non fa che alimentare una guerra tra poveri, tra gli ultimi (le nuove popolazioni migrate) e i penultimi, coloro che prima di queste sono andati inserendosi nei medesimi territori, divenendo oggetto di discriminazioni sociali (Stella, 2002).